



Milano

Nuove polemiche in vista dell'incontro patrocinato dalla Regione Lombardia con tanto di logo Expo. Lobby omosessuali ancora all'attacco. Ma il governatore Maroni chiude la questione: non abbiamo violato nessuna norma. Discussione chiusa

2.0 sul senso della famiglia naturale – quella cioè fondata sul matrimonio tra uomo e donna – è stato trasformato, e per questo attaccato, in un "forum anti gay". Ieri sono state annunciate 5 mila adesioni al presidio di protesta voluto da Pd, Sel, M5S e da un ventaglio di sigle della galassia omosessuale. Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, che ha assicurato all'iniziativa patrocinio e logo Expo, ha però dichiarato che da parte sua la polemica è chiusa. «Abbiamo un accordo preciso con la società Expo che regolamenta l'uso del logo da due anni. Non abbiamo violato alcuna regola. Questa polemica è basata su falsità. Non ne parliamo più».

Ma da dove nasce tutto questo fuoco incrociato di rabbia ideologica? L'accusa – più che infondata, priva di senso – è riferita soprattutto all'impegno di una delle associazioni nel mirino, Obiet-

L'intervista. Convegno o forum anti-gay? «Ma l'identità sessuale può essere ferita»

LUCIANO MOIA

Negare la realtà, confondere i piani di senso, trasformare quello che dovrebbe rimanere un problema psicologico da affrontare, eventualmente, in chiave personale, in una questione politico-ideologica. È la mistificazione in corso a Milano dove un convegno organizzato per sabato prossimo

17 gennaio, da alcune associazioni cattoliche, tra cui Sentinelle in piedi, Manif pour tous, Obiettivo Chaire, Nonni Chaire, che si occupa davvero di persone ferite nella loro sfera identitaria e sessuale, ma solo su un piano di accompagnamento spirituale. Al di là delle confusioni, volute, cercate e trasformate in verità inoppugnabili dai fautori del pensiero unico, non si può negare che il problema esista. E che anche a livello scientifico ci si interroghi su quale tipo di sostegno sia necessario proporre alle persone che soffrono a causa del loro orientamento sessuale. «Non voglio affrontare la questione su un piano ideologico – spiega il professor Mario Binasco, psicanalista lacaniano e docente di psicopatologia dei legami familiari all'istituto "Giovanni Paolo II" di Roma presso l'Università Lateranense – perché all'ideologia non interessa la realtà e la sofferenza delle persone. E neppure voglio entrare negli aspetti politici o sociologici. Qui siamo nel campo della ricerca scientifica e parliamo delle speranze di guarigione che possono essere coltivate da chi manifesta una ferita a livello inconscio».

Se affermiamo che gli omosessuali sono persone ferite rischiamo di finire sulla graticola. Ma no, tutti gli uomini sono feriti. La ferita appartiene all'umanità. Una persona, eterosessuale o omosessuale che sia, può convivere al meglio con le sue ferite, può cercare delle compensazioni. Ma se questa ferita è fonte di disagio, lo fa vivere male, è giusto cercare di risolvere il problema.

È questo il senso della cosiddetta terapia riparativa?

Intanto parliamo di terapia ricostitutiva e non riparativa. Ma non è di questo che vorrei parlare, perché la mia proposta riguarda la psicoanalisi



Mario Binasco

che non alcun rapporto con la terapia ricostitutiva. Grazie al cammino psicanalitico a volte le persone riescono a parlare delle loro ferite e, in alcuni casi, il disagio si scioglie.

Vuol dire che le persone riescono a ritrovare il giusto equilibrio nella loro sfera sessuale?

Ci sono casi in cui il cambiamento non avviene a livello dell'orientamento sessuale, ma nell'insieme dell'esistenza. Magari si trova una compensazione in altro modo. Difficile dare indicazioni generali perché ogni persona è un caso a sé. Non esiste l'«omosessuale», ma quella persona con un nome, un cognome, una storia ben determinata che avverte un disagio. E lo scienziato, se interpellato, deve fornire risposte a quella persona specifica.

Basta accennare all'ipotesi della terapia per far scattare nelle lobby gay il riflesso pavloviano delle persecuzioni. Perché questo atteggiamento?

Lo psicanalista Mario Binasco: nessuno pretende di "curare", ma se una persona non riesce a convivere con il disagio causato da un orientamento che non desidera, ha il diritto di tentare di risolvere il suo conflitto. Questa è una posizione scientifica. Il resto è solo ideologia

Perché si confonde un problema identitario inconscio, che deve rimanere a livello personale, con una questione sociologica. Le lobby invece vogliono trasformare l'omosessualità in una nuova coscienza di classe. Ma quando la persona smette di essere categoria sociologica, rimane sola con i suoi disagi, i suoi conflitti, i suoi problemi.

Quindi tentare di risolvere questi conflitti è giusto?

A noi psicanalisti non interessa insegnare chi è contento della sua condizione. Chi vuole vivere la realtà da omosessuale è liberissimo di farlo, ma dev'essere altrettanto libero di guardare dentro se stesso chi invece avverte questo orientamento come un problema. Se esiste un conflitto è inutile e dannoso negarlo.

Ma alcuni suoi colleghi vanno però in direzione opposta, proponendo agli omosessuali che vivono con disagio la loro condizione terapie di tipo affermativo, finalizzate cioè a rafforzare l'identità gay.

Se "affermare" una tendenza significa negare il conflitto, ignorare la ferita, significa che non siamo nell'ambito della scienza ma dell'ideologia. Non è in questo modo che si risolve la sofferenza nell'intimità delle persone. Dobbiamo invece andare ai livelli meno evidenti per scoprire il disagio e aiutare la persona. Naturalmente, quella che vuol essere aiutata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA